

Duro colpo al clan De Stefano

REGGIO CALABRIA - Il ritorno degli "arcoti". Dopo una fase di sbandamento, seguita all'eliminazione dei capi storici e alla latitanza degli elementi di maggiore spessore criminale, il clan De Stefano è riapparso prepotentemente sulla scena. Sotto la guida dei figli di Giorgio e Paolo De Stefano (i due boss: caduti negli agguati di Acqua del Gallo e via Mercatello, il primo il 7 novembre 1977, il secondo il 13 ottobre 1985), il clan è tornato a manifestare la sua ingombrante presenza.

E l'ha manifestata a suon di intimidazioni e attentati che hanno visto finire nel mirino titolari di rinomati esercizi commerciali e, anche, il presidente della Reggina Calcio, Lillo Foti. Un'inchiesta della Dda, coordinata dai sostituti Francesco Mollace e Mario Andrigo, sviluppata sulle dichiarazioni del pentito Antonino Fiume, ha ricostruito ruoli e responsabilità di questa nuova stagione criminale che ha visto protagonista all'inizio del terzo millennio il potentissimo clan di Archi. All'alba di ieri è scattata un'operazione che ha visto impegnata la squadra mobile della Questura. In esecuzione di un'ordinanza del gip Giampaolo Boninsegna sono state arrestati 7 degli 11 destinatari del provvedimento: i fratelli Giuseppe e Carmine De Stefano, 34 e 35 anni, figli del defunto boss Paolo; Gaetano Campolo, 34 anni; Santo Mario Marcianò, 34 anni; Gianfranco Giunta, 27 anni; Giuseppe Saraceno, 42 anni; Vincenzino Zappia, 35 anni. In serata, accompagnato dal legale di fiducia, avvocato Giulia Dieni, si è costituito alla squadra mobile Maurizio Pasquale De Carlo, 27 anni. Sfuggiti alla cattura: Dimitri Antonio Angelo De Stefano, 30 anni, terzo genito del boss Paolo; Giovanni De Stefano, 27 anni, figlio del boss Giorgio; Francesco Sapone, 26. Indagati: Gaetano Campolo, 34 anni; Francesco Canale, 40 anni; Fausto Laganà, 32 anni; Elena Mazzulla, 32 anni; Mario Salvatore Audino, 40 anni; Francesco Audino, 45 anni; Antonino Malara, 48 anni; Riccardo Partinico, 46 anni; Pasquale Gatto, 37 anni; Domenico Tripodi, 39 anni; Domenico Polimeni, 41 anni; Francesco Stilo, 34 anni; Paolo Polimeni, 43. Roberto Moio, 39 anni, Alfredo Polimeri, 36 anni; Francesco Polimeni, 39 anni.

L'operazione di ieri ha consentito alla Dda di colpire il vertice decisionale e operativo di una delle più potenti famiglie storiche della 'ndrangheta. I reati contestati sono associazione mafiosa, omicidio, estorsione ed altro.

Le indagini dei pm Mollace e Andrigo, in partitolare, avrebbero consentito di fare piena luce sul nuovo organigramma della famiglia e su alcuni delitti di mafia, sinora irrisolti. Tra i fatti contestati ci sono gli omicidi di Antonio Polimeni (26 dicembre 1989), Giuliano Minniti e Giacomo Barillà (12 gennaio 1991), Giuseppe Spinella (3 settembre 1994), Paolo Condello (25 maggio 1987), Antonino Fontana (22 luglio 1990), Demetrio Borrello (31 luglio 1987).

Gli inquirenti ritengono, inoltre, di aver individuato i responsabili di una serie di attentati di natura estorsiva compiuti tra maggio 1999 e dicembre 2001. Tra le vittime delle intimidazioni figurano Pasquale Macheda, titolare del "Corda Bleu". I colpi di pistola esplosi il 26 aprile 2001 contro la saracinesca del suo esercizio commerciale, secondo l'accusa, servivano a procurare alla famiglia De Stefano l'indebitamento da 4 a 12 milioni di ex lire mensili del canone di locazione. Luce sarebbe stata fatta, inoltre, sulle bombe contro l'agenzia di viaggi "Simonetta", la gioielleria "Manuzza", e il negozio di abbigliamento "Natural Blu" di proprietà dei fratelli Giovanni e Pasquale Foti, presidente della Reggina Calcio. Secondo l'accusa, il massimo dirigente della squadra amaranto era

stato preso di mira dal clan di Archi perché non volle che Giuseppe De Stefano fentrasse a far parte della società Effeservic. Altra motivazione sarebbe relativa alla rottura del fidanzamento tra Dimitri De Stefano e Lidia Rizzica, quest'ultima figlia di Giovanni Rizzica, amministratore delegato della Effeservic e attuale vice sindaco della città. Il 26 maggio del 1996, nei pressi della sede della società era stato trovato un involucro con all'interno la testa di un bovino, una bambola di colore rosso e una lettera dattiloscritta contenente una richiesta estorsiva.

L'inchiesta, come detto, si è sviluppata attraverso le dichiarazioni di Antonino Fiume, ovvero il primo pentito registrato all'interno dello schieramento "destefaniano". Fiume, considerato elemento di massimo affidamento (era stato per sei anni fidanzato con la figlia di Paolo De Stefano), si è autoaccusato di alcuni omicidi e ha coinvolto altri appartenenti al clan degli "arcoti".

Soddisfazione è stata espressa dal sostituto Francesco Mollace: "Abbiamo raccolto i frutti di un intelligente lavoro investigativo della squadra mobile, passato attraverso anni di proficue indagini sul territorio. Con questa operazione si ripropone in termini concreti e attuali la valenza di passate esperienze della Dda reggina, e cioè la stagione dei maxiprocessi ove col contributo dei collaboratori di giustizia, le strategie vecchie e nuove della 'ndrangheta avevano ed hanno ancora una lettura coordinata ed esaustiva".

Di brillante risultato ha parlato il vice presidente della commissione parlamentare antimafia Angela Napoli: «Esprimo compiacimento alla Polizia per la nuova operazione che ha inferto un duro colpo al clan dei De Stefano. La capacità investigativa della squadra mobile ha inciso, in quest'occasione, sul fenomeno delle estorsioni che opprime imprenditori, professionisti e commercianti»,

L'on. Napoli ha concluso. «Non è più sufficiente delegare l'attività di contrasto solo a forze dell'ordine e magistratura. L'opera di disinquinamento deve partire da chi, nelle istituzioni e nei vertici della politica, è responsabile della programmazione e della gestione di affari legati allo sviluppo del territorio».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS